

Il business. Non è vero che il nostro Paese è povero di risorse naturali: il problema è che le sfrutta poco e male. Così i fautori della ricerca di nuovi giacimenti giustificano le loro richieste. Gli ambientalisti: piani devastanti

Sotto l'Italia c'è un tesoro la corsa all'oro nero vale nove miliardi l'anno

PAOLO GRISERI

NON è vero che l'Italia è povera di risorse naturali. Il problema è che le sfrutta male. Questo sostengono i fautori delle trivellazioni per la ricerca di nuovi giacimenti di gas e petrolio. Sul fronte opposto combattono i teorici dell'abbandono delle fonti energetiche fossili «a favore di un diverso modello di sviluppo», come ha detto nei giorni scorsi il governatore della Puglia, Michele Emiliano.

I numeri sono chiari. Dai pozzi italiani nel 2014 sono stati estratti 5,7 milioni di tonnellate di petrolio e 7,3 miliardi di metri cubi di gas naturale. Cifre importanti. Perché rappresentano il 10,3 per cento del fabbisogno di petrolio e l'11,8 del consumo di gas del Paese. Tutto questo ci fa risparmiare ogni anno 4,5 miliardi di euro sulla bolletta energetica. I dati di Assomineraria, l'associazione di settore di Confindustria, dicono

Il fronte del sì: "Già oggi copriamo il 10% del fabbisogno energetico: possiamo raddoppiare"

che la nostra dipendenza dall'estero in fatto di bolletta energetica è molto superiore alla media europea: i Paesi nel Vecchio Continente importano il 53 per cento del loro fabbisogno di carburanti mentre in Italia la percentuale schizza all'82. E, particolare significativo, questo divario è rimasto sostanzialmente immutato dagli anni Settanta ad oggi.

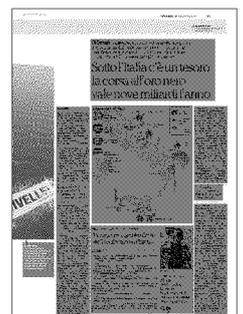
Il fronte del no: "Le attività estrattive di gas in Emilia dietro il sisma del 2012"

Quanto potranno incidere nel futuro degli approvvigionamenti energetici italiani le fonti alternative? Lo studio presentato nel 2012 da Rie (Ricerche industriali ed energetiche) per conto di Assomineraria, basato su dati Terna, non è molto incoraggiante. Nel 2025 continueremo a dipendere per il 74 per cento da petrolio e gas (rispettivamente 35 e 39 per cento del fabbisogno nazionale) mentre l'incidenza delle energie rinnovabili non supererà il 15 per cento (era l'11 nel 2010). Il problema è che petrolio e gas li importiamo. E al 60 per cento provengono da aree politicamente complicate come Russia e Algeria. Le importazioni ci costano: nel 2011 abbiamo pagato 63 miliardi di euro, il 4 per cento del pil. È difficile immaginare che nuovi pozzi e nuovi giacimenti possano azzerare quella spesa. Ma le potenzialità di miglioramento della bilancia energetica sembrano significative. Nel 2010 si stimava che i giacimenti petroliferi in territorio italiano non sfruttati valessero 187 milioni di tep, le tonnellate equivalenti di petrolio. In quello stesso anno la produzione italiana era stata solo di 5,1 milioni di tep. Analoga la situazione per il gas: la produzione italiana nel 2010 è stata di 6,3 milioni di tep contro riserve stimate in 82,4 milioni. Lo stesso studio ipotizzava, ma eravamo nel 2012 e si sono già persi tre anni, che una politica di apertura di nuovi pozzi avrebbe potuto raddoppiare la produzione di petrolio e gas entro 15 anni. Passando da 11,9 milioni di tep (5,3 di petrolio e 6,6 di gas) a 21,6 milioni di tep complessivi. Un salto notevole che porterebbe da 4,5 a 9 miliardi di euro il risparmio sulla bolletta energetica italiana a prezzi costanti. Ma soprattutto, si legge nello studio, le attività di ricerca e trivellazione consentirebbero di aggiungere «alle riserve accertate ampie riserve individuali di petrolio e di gas nell'ordine di 265 milioni di tep, accertabili solo a seguito di adeguati investimenti in esplorazione». È

su quei 265 milioni di tep che si gioca la battaglia delle trivellazioni. Con scontro sui costi e sull'ambiente. Oltre che sui posti di lavoro. Per cercare nuovi giacimenti, le aziende promettono investimenti per 17 miliardi nell'arco dei prossimi quattro-cinque anni. Mettono in campo le cifre dell'occupazione di un settore che con 117 piattaforme a mare e 30 siti di produzione a terra (il principale in val d'Agri, Basilicata) dà da lavorare a oltre 10mila addetti diretti e a più di 20mila nell'indotto.

Contro le convenienze economiche e occupazionali si schierano i timori degli ambientalisti: il pericolo di sversamenti in mare e il rischio di movimenti tellurici legati all'estrazione del gas. Il coordinamento No Triv ipotizza che le attività estrattive in Emilia Romagna possano aver causato il sisma del 2012 e che la tecnica di esplorazione air gun, che consiste nello sparare sul fondale aria compressa, possa alterare l'equilibrio della fauna marina. Assomineraria risponde che nel 2014 gli sversamenti in mare sono stati nulli e che non ci sono prove di relazione tra terremoti e attività estrattiva. «Al largo di Ravenna — aggiungono i sostenitori delle perforazioni — le piattaforme offshore sono diventate meta turistica e ospitano prelibate colonie di cozze». Sarà. Ma è difficile immaginare che le cozze faranno cambiare idea ai No Triv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le trivelle nei mari italiani



L'INTERVISTA / IL SINDACO DELL'ISOLA

“Per noi non cambia niente alle Tremiti sarà un disastro”

LELLO PARISE

BARI. Antonio Fentini, sindaco delle isole Tremiti, il sì della Consulta al referendum è una buona notizia?

«Secondo me, non cambierà niente».

Cioè?

«Comunque al largo dell'arcipelago delle Diomedee andranno in scena i bombardamenti con l'aria compressa, quelli autorizzati alla vigilia di Natale dal ministero dello Sviluppo economico».

Le prospezioni geosismiche, così le chiamano.

«Distruggeranno tutto: pesci, flora marina...».

Il ministro Guidi assicura che l'air gun sarà usato oltre le dodici miglia dalla costa.

«Nessuno riesce a capire che l'Adriatico non è un mare, ma un lago tanto risulta piccolo. Ecco perché o dentro o fuori le dodici miglia, sempre qualcuno danneggia».

Danni irreparabili?

«Il turismo è la nostra unica risorsa: se ci tolgono il mare, siamo finiti».

Si fida di più del governatore Emiliano, schierato con i No triv, o del premier Renzi?

«Di Emiliano, senza dubbio. Credo che, alla fine, riuscirà a fare un accordo con Palazzo Chigi per cancellare questo benedetto decreto governativo trovato sotto l'albero. Ma non è un regalo, anzi».



Antonio Fentini

BOMBARDAMENTI

Al largo dell'arcipelago faranno i bombardamenti con aria compressa: distruggeranno tutto

”